

ALESSANDRO ROBECCHI UN NOIR AMBIENTATO A MILANO

In barca a vela o col canotto Immersi in questi tempi nuovi

di STEFANIA CONSENTI

- MILANO -

MILANESE che più non si può, Alessandro Robecchi ha sfornato l'ultimo, attesissimo, noir *I tempi nuovi* (edito Sellerio) che presenta domani (ore 18, Fabbrica del Vapore) al pubblico di Book Pride. Un ingranaggio raffinato che acchiappa il lettore e lo trasporta in situazioni sorprendenti. Uno studente trovato morto dentro la sua utilitaria, un'impiegata di media condizione alla ricerca di un marito scomparso. Le indagini dei sovrintendenti di polizia Carella e Ghezzi s'intersecano con quelle dei segugi dilettanti Carlo Monterossi, autore televisivo, e Oscar Falcone, un investigatore privato un po' al limite che ha finalmente deciso di aprire un vero ufficio. E poi? «Beh mi spiace, non vi racconto mica tutta la trama! Con i gialli è sempre così. Bisognerà arrivare all'ultima riga del libro...», ride divertito Robecchi che scrive per vari giornali, per la tv, il teatro e collabora con Maurizio Crozza. E che cinque anni fa ha fatto il salto, da lettore accanito di gialli è diventato autore.

Ancora un libro ambientato a Milano. Ma cosa desidera la città più desiderata d'Italia?

«Scusi, di quale Milano stiamo parlando?»



IN CASA Alessandro Robecchi

Ce ne sono diverse, c'è quella di piazza Gae Aulenti, del Bosco Verticale ma anche del Corvetto e delle altre periferie. Milano è stata raccontata benissimo in passato, da Gadda a Bianciardi, malissimo negli ultimi anni, con una narrazione monotematica, con una faccia sola... la moda, il design e le eccellenze. Distrae da tutto il resto. La ricchezza di Milano sta nella sua complessità che è ancora poco indagata. Una città molto piccola dove le disuguaglianze sono anche più visibili. Se vai a San Siro trovi il vilone con piscina del calciatore e dopo 50 metri il Bronx. Il bello è raccontare queste differenze con le cento sfumature dei desideri. Esistono i mille desideri che abitano nelle mille Milano che ci sono. Io abito in Porta Venezia e certamente posso dire che la città è migliorata. Mi chiedo, è migliorata per tutti? Forse al Giambellino i cambiamenti non si vedono».

Che cosa desiderano i suoi personaggi?

«Il leit motiv del libro sono i tempi nuovi che stiamo vivendo a livello globale; nessuno sa bene cosa siano. Comanda l'individualità, il singolo, l'egoismo, ognuno pensa a se stesso. Il desiderio che viene fuori da ogni personaggio del mio libro è di maneggiare, gestire, sopravvivere in questi tempi nuovi. Ovviamente ognuno lo fa a suo modo. Il mio protagonista che è Carlo Monterossi, bon vivant, vive a Porta Venezia e dintorni, ha un attico con i divani bianchi, è un ricchetto. Poco mondano però. E Gloria... è il mistero. Vive dalle parti di Porta Romana ma anche lei ha un desiderio forte di cambiare completamente la sua vita, di resettare tutto e ricominciare. Il poliziotto Ghezzi, molto acuto, buon osservatore della società, ha il desiderio di entrare in questi tempi nuovi senza perdere i suoi fari etici, morali. Ad un certo punto parla dei "farabutti che oggi dicono in pubblico cose che ieri non si sognavano nemmeno di pensare in privato". E a lui non va che siano saltate queste regole».

Le piacerebbe dialogare con un suo personaggio in carne ed ossa?

«Talvolta ci penso, quando scrivo, ovviamente. Chissà cosa penserebbe di questo o quello Carlo Monterossi. Ne concludo che potremmo non piacerci, in comune abbiamo poche cose, io sono molto più radicale, meno accomodante, più cattivo?! lui è un moderato, ma mi piace il suo senso della giustizia».

